

# RELAZIONE FINALE DELLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA SULLA NUOVA GOVERNANCE

La Commissione Istruttoria sulla nuova governance è stata nominata dal Consiglio di Amministrazione e dal Senato Accademico nella seduta congiunta dell'11 gennaio 2010. Il suo compito era di elaborare proposte di modifica allo Statuto di Ateneo da sottoporre agli organi di governo, in attesa che si completasse l'iter legislativo del disegno di legge di riforma licenziato dal Consiglio dei Ministri nell'autunno 2009.

La Commissione era composta da 20 membri più il Rettore, con funzioni di Presidente. Ne hanno fatto parte docenti e ricercatori rappresentativi di tutte le aree, personale tecnico amministrativo e studenti. Questi i nomi dei componenti:

## **Docenti e ricercatori:**

Andrea Baldini	Ingegneria MO
Roberto Bertolani	Bioscienze
Carlo Maria Bertoni	Scienze
Lorenzo Bertucelli	Lettere
Eugenio Caperchione	Economia
Cesare Carani	Medicina
Rita Cucchiara	Ingegneria MO
Massimo Donini	Giurisprudenza
Riccardo Ferretti	Comunicazione ed Economia
Daniela Fontana	Scienze
Giancarlo Manicardi	Agraria
Stefano Ossicini	Ingegneria RE
Maria Angela Vandelli	Farmacia
Giorgio Zanetti	Scienza della Formazione
Aldo Tomasi	Rettore
Luigi Grasselli	Pro Rettore Reggio
Sergio Paba	Pro Rettore Modena

## **Personale tecnico-amministrativo:**

Giuseppe Bisceglie  
Luigi Cafarelli

## **Studenti:**

Giuseppe Bagli  
Vittorio Saguatti

Al momento dell'istituzione, il disegno di legge di riforma Gelmini (DDL 1905) iniziava il suo iter di discussione alla Commissione VII al Senato. I lavori della Commissione si sono dunque intrecciati con i lavori parlamentari, prima al Senato poi alla Camera, e sono proseguiti

nell'incertezza sui tempi di approvazione definitiva della Legge.

Nell'ottobre 2010, si è deciso di interrompere i lavori, in attesa della conclusione del travagliato percorso parlamentare che si è concluso a fine dicembre 2010.

La Commissione si è riunita dodici volte, a partire dal 25 gennaio 2010. Nel dettaglio:

2010: 25 gennaio, 15 febbraio, 29 marzo, 4 maggio, 24 maggio, 7 giugno, 28 giugno, 12 luglio, 6 settembre, 24 settembre, 11 ottobre. La riunione conclusiva per l'approvazione della relazione finale è del 24 gennaio 2011.

L'11 marzo 2010 si è riunita una sottocommissione, composta da Bertucelli, Ferretti, Fontana, Paba e Zanetti, con l'incarico di preparare uno schema di possibili articolazioni dell'ateneo in scuole e dipartimenti da discutere in Commissione.

Questi, in linea generale, gli argomenti trattati nelle diverse riunioni:

25 gennaio	Introduzione, organizzazione dei lavori, organi centrali di ateneo.
15 febbraio	Organi centrali di ateneo.
29 marzo	Discussione documento sottocommissione. Numero e ruolo delle scuole.
4 maggio	Dipartimenti e scuole.
24 maggio	Dipartimenti e scuole. Implicazioni per la rete di sedi.
7 giugno	Discussione documento Grasselli sulla rete di sedi.
28 giugno	Organi centrali: elezione del rettore, nomina dei componenti del Cda. Caratteristiche e composizione della consulta territoriale/consiglio di indirizzo. I dipartimenti.
12 luglio	Scuole e dipartimenti.
6 settembre	Numero dipartimenti. Dottorati.
24 sett.	Scuole e dipartimenti.
11 ottobre	Revisione finale documento. Ipotesi sulle scuole di dottorato di ricerca.
24 gennaio	Discussione e approvazione della relazione finale sui lavori della Commissione.

La Commissione ha cercato il più possibile di attenersi al disegno di legge, nelle versioni che via via venivano discusse ed emendate dalle commissioni parlamentari, anche se su alcuni punti non tutti condividevano le proposte del Governo.

I lavori della Commissione hanno preso spunto dalle criticità illustrate dal Rettore nel Senato del 21/07/2009 e nel Consiglio di amministrazione del 22/07/2009 (il documento, insieme a tutti i materiali della Commissione, è disponibile nel sito *governance* di ateneo <http://in.unimore.it/governance/>).

E' stata poi utilizzata, come riferimento generale, un'ampia documentazione sui modelli di governance universitaria nelle esperienze europee e internazionali, riflessioni sulle esperienze italiane ed esempi di statuti innovativi, commenti e interventi critici sul disegno di legge di varia natura e provenienza.

## SINTESI DELLA DISCUSSIONE E PRINCIPALI ORIENTAMENTI

### Il Rettore

Il disegno di legge non contempla la possibilità che il Rettore possa essere nominato e non eletto, come avviene in molte realtà europee. La discussione si è pertanto concentrata sulle modalità di elezione del Rettore, sulla durata del mandato, sulla possibilità della sfiducia.

Vi è stato pieno accordo sull'estensione dell'elettorato attivo a tutto il personale tecnico-amministrativo, e non ai soli rappresentanti nel CPTA come avviene attualmente. Il voto del personale TA andrà adeguatamente pesato, tenendo conto anche delle esperienze di altri atenei. Su questo la Commissione non ha fornito alcuna indicazione.

Pieno accordo anche sull'estensione dell'elettorato attivo a tutti i ricercatori, e non a una loro rappresentanza come previsto dallo statuto vigente.

Si è discusso anche della possibilità che l'elettorato attivo comprendesse una rappresentanza delle parti interessate esterne all'ateneo. Questo per limitare l'autoreferenzialità e rafforzare i legami con il territorio circostante e la società più in generale. Nel concreto, l'idea era di far votare, con adeguati pesi, anche i membri di un organo di rappresentanza degli *stakeholders* esterni (il consiglio di indirizzo), di cui si parlerà più avanti. Dopo un'ampia discussione, la maggioranza della Commissione ha però ritenuto di limitare l'elettorato attivo ai soli componenti dell'ateneo (personale strutturato e studenti).

Sulla durata del mandato, la Commissione avrebbe preferito un mandato di quattro anni, rinnovabile una sola volta. Ci si è poi adeguati alla legge 240, che prevede un mandato unico di sei anni.

Pieno consenso anche all'idea della possibilità di sfiduciare il rettore, dopo due anni di mandato, soprattutto in presenza di un lungo mandato unico. Si è discusso se la sfiducia dovesse essere espressa da entrambi gli organi (senato e Cda) o uno solo di questi. Si è poi convenuto, anche in accordo con la legge, che dovesse essere di pertinenza del solo senato con una larga maggioranza (2/3).

### Il Senato

Il sentimento prevalente della Commissione era che il senato continuasse a svolgere un ruolo centrale nella vita e nelle scelte dell'ateneo, pur in presenza di un disegno di legge che ridimensiona i poteri di quest'organo e amplia quelli del consiglio di amministrazione.

La legge disciplina con molta precisione compiti e attribuzioni del senato, e ci si è adeguati a quanto contenuto nelle norme.

L'idea era di un senato non molto diverso, se non nelle sue funzioni almeno nella sua composizione, da quello attuale. L'indicazione condivisa da tutti è di un organo che non ecceda come numero di membri la situazione attuale (24 membri votanti + prorettori e direttore amministrativo).

Sulla composizione, la Commissione avrebbe preferito la presenza di diritto di alcune componenti, in particolare dei responsabili delle strutture primarie di didattica e ricerca (soprattutto dipartimenti), analogamente a quanto avviene attualmente con i presidi. La legge configura tuttavia il senato come un organo interamente elettivo, e prevede la presenza di un numero minimo di direttori di dipartimento da eleggere in rappresentanza delle diverse aree scientifico-disciplinari.

Vi è stato pieno consenso sul fatto che nel senato vengano rappresentati i ricercatori, a differenza di quanto accade attualmente, e degli studenti a tutti i livelli di formazione. Si è anche convenuto sulla necessità che anche le scuole di dottorato abbiano la possibilità di essere rappresentate.

## **Il Consiglio di Amministrazione**

Diversi membri della Commissione nutrivano perplessità sul forte accentramento dei poteri nel consiglio di amministrazione, soprattutto sulla parola finale assegnata dalla legge a quest'organo in materia di attivazione/soppressione di corsi e sedi e sul documento di programmazione strategica dell'ateneo. Vi è stata tuttavia condivisione sul fatto che dovesse essere un organo competente e professionale, non rappresentativo di interessi di singole strutture, e che fosse un organo non elettivo.

La Commissione si è trovata d'accordo sul fatto che il Cda debba essere profondamente diverso da quello attuale, in termini di funzioni (nessuna sovrapposizione di competenze con il senato) e di numero di membri (assai più snello). Undici membri, compreso il rettore, è stato da tutti considerato un numero adeguato, oltre che coerente con la legge.

La discussione si è concentrata soprattutto sul peso e il ruolo dei membri esterni e sulle procedure di nomina dei membri.

Per quanto riguarda i membri esterni, nell'attuale Cda sono presenti rappresentanti degli enti locali (comune e provincia di Modena e Reggio), del Ministero, dell'Agenzia delle entrate. Si tratta di sei membri esterni su un totale di ventuno componenti, una quota simile a quella prevista dalla legge di riforma (almeno tre su undici). Si tratta tuttavia di rappresentanti istituzionali e, soprattutto, le competenze e i poteri del Cda attuale sono assai inferiori a quelli previsti dalla riforma.

Diversi membri della commissione hanno manifestato perplessità sulla presenza di soggetti esterni, soprattutto se in misura tale da condizionarne le decisioni. Altri hanno invece sottolineato come questo sia normale nella maggior parte dei sistemi universitari europei e come la presenza di persone qualificate e motivate non provenienti dal mondo accademico possa consentire decisioni più lungimiranti e rispondenti all'interesse generale. La Commissione, alla fine, ha concordato di indicare in tre il numero minimo di esterni senza tuttavia escludere che possano essere di più.

Il passaggio più discusso è quello relativo alle procedure di nomina dei membri del Cda. Si è ritenuto innanzitutto ragionevole che nella scelta dei membri esterni fosse chiamato a

partecipare l'organo di rappresentanza delle parti interessate (il consiglio di indirizzo). L'idea iniziale era che quest'organo nominasse autonomamente i tre membri esterni, tra cui poteva esserci anche il presidente dello stesso consiglio. Questo avrebbe dato maggiore potere agli *stakeholders*, configurando il consiglio come un organo non meramente consultivo, e fornito un incentivo maggiore a un'attiva partecipazione esterna alle decisioni dell'ateneo (il problema del coinvolgimento responsabile e attivo di tutte le parti interessate è stato riconosciuto da tutti come un problema importante).

La preoccupazione che con questa procedura potessero entrare nel Cda persone senza adeguata qualificazione e motivazione ha fatto in seguito propendere per una soluzione meno vincolante. La soluzione adottata è che il consiglio di indirizzo proponga al senato una rosa di sei nomi. Sarà poi il senato, dopo un'attenta valutazione dei profili, a nominare i tre che entreranno nel Cda.

La legge prevede che entri in Cda anche una rappresentanza elettiva degli studenti. L'indicazione della Commissione è che lo studente sia uno solo. Rimangono altri sei membri che, nel caso non siano esterni, non possono ricoprire altre cariche in ateneo. L'idea condivisa dalla Commissione è che quattro di questi membri vengano individuati e nominati dal senato, mentre gli altri due vengano proposti dal rettore. Più in generale, non sono state specificate le caratteristiche di questi membri, anche per non porre eccessivi vincoli alla libertà di scelta del senato che avrà il compito di individuare persone capaci e motivate. L'idea prevalente nella Commissione è che debbano essere individuati all'interno dell'ateneo.

Un punto importante, che non è stato discusso, riguarda la presidenza del consiglio di amministrazione. La legge lascia aperta la possibilità che la figura del presidente non coincida con il rettore, come nella situazione attuale, per garantire una maggiore indipendenza di quest'organo. Il presidente potrebbe essere eletto dal consiglio di amministrazione tra i membri esterni che ne fanno parte.

## **Il consiglio di indirizzo**

Un punto frequentemente sollevato nella discussione è la necessità di coinvolgere nelle scelte dell'ateneo, e in maniera assai più efficace di quanto non accada attualmente, il territorio circostante e più in generale le componenti della società non direttamente presenti in ateneo ma interessate al suo prestigio, al suo buon funzionamento e alla sua crescita. Questo è importante data le caratteristiche di particolare radicamento del nostro ateneo nelle due province circostanti e data la continua e crescente necessità di trovare all'esterno risorse e finanziamenti.

Traendo ispirazione dall'esperienza di altri atenei italiani, l'orientamento della Commissione è di prevedere la costituzione di un organismo di consultazione, il consiglio di indirizzo, rappresentativo non solo delle due realtà territoriali e istituzionali direttamente interessate a UNIMORE, ma anche della comunità degli *ex-alumni*, degli ordini professionali, del mondo delle imprese, delle associazioni scientifiche e culturali, delle persone che a vario titolo possono avere a cuore la nostra università. L'idea è che un organismo di questo tipo possa sostenere il nostro ateneo e avere poteri di indirizzo e proposta su tutte le sue attività scientifiche, didattiche e culturali.

Il consiglio di indirizzo dovrebbe sostituire la consulta inter-provinciale e rappresentare equamente le due province di Modena e Reggio. Non si è discusso nel dettaglio se debba essere un organismo unico o avere un'articolazione territoriale nelle due sedi, ma l'orientamento prevalente è verso la prima ipotesi.

## **I dipartimenti**

Le nuove strutture primarie che sostituiranno gli attuali dipartimenti e facoltà hanno rappresentato l'argomento principale di discussione della Commissione. A esse sono state dedicate la maggior parte delle riunioni.

Lo statuto, a rigore, non dovrà indicare nel dettaglio quanti e quali dipartimenti e scuole dovranno esserci dopo l'applicazione della riforma. Questo passaggio sarà valutato e deciso dai nuovi organi di governo (senato e Cda). La Commissione, però, nel delineare i compiti e le caratteristiche di queste strutture, ha anche ragionato su alcune ipotesi organizzative (disponibili nel sito *governance* di ateneo) senza tuttavia sposarne una specifica.

La Commissione si è trovata d'accordo nel sottolineare come i nuovi dipartimenti debbano essere le strutture fondamentali su cui si articolerà l'ateneo, in coerenza con quanto prescrive la legge. A essi farà capo non solo l'attività di ricerca, ma anche la didattica (i corsi di studio), concentrando in un'unica struttura le funzioni che attualmente sono attribuite a due organi distinti, dipartimenti e facoltà. Da questo punto di vista, i nuovi dipartimenti avranno molta più importanza, peso e visibilità rispetto a quelli attuali e rispetto alle attuali facoltà.

Per questa ragione, e data l'articolazione del nostro ateneo a rete di sedi, vi è stato pieno accordo sul fatto che i nuovi dipartimenti debbano conservare un carattere territoriale e che debbano avere sede amministrativa a Modena o a Reggio Emilia.

L'orientamento della Commissione è che l'applicazione della riforma debba comportare una significativa semplificazione dell'articolazione dell'ateneo e una riduzione dei centri decisionali, necessaria anche per soddisfare il vincolo legislativo di un minimo di 35 membri per struttura dipartimentale. I dipartimenti universitari sono in questo momento ventuno, a cui vanno aggiunti undici dipartimenti medici integrati, mentre dodici sono le facoltà.

I nuovi dipartimenti saranno le strutture fondamentali a cui afferiranno docenti e ricercatori. La Commissione ha concordato sul fatto che, nella fase costituente, l'afferenza dovrà essere libera e non vincolata all'appartenenza a un determinato settore scientifico-disciplinare, ma comunque coerente con i requisiti di ricerca e di didattica che caratterizzano il dipartimento.

Un altro punto su cui vi è stato consenso unanime è che i nuovi dipartimenti conservino il carattere di strutture assembleari, democratiche e di ampia partecipazione e che la carica di direttore di dipartimento sia elettiva.

La legge prescrive che ai dipartimenti afferiscano docenti e ricercatori di settori scientifico-disciplinari omogenei. Si è discusso in Commissione su cosa si debba intendere per omogeneità. L'opinione prevalente è che debba di norma coincidere con le aree individuate

dal CUN. Questo darebbe visibilità e massa critica alla ricerca e consentirebbe di gestire i programmi formativi di primo, secondo e terzo livello che caratterizzano l'area. L'omogeneità disciplinare è inoltre necessaria per rendere più agevole la valutazione della ricerca (le aree CUN hanno costituito il riferimento nella passata valutazione CIVR) e per garantire procedure trasparenti di reclutamento del personale docente e ricercatore.

Come è stato sottolineato più volte nella discussione, l'applicazione di quest'orientamento dovrà essere adattata alle caratteristiche del nostro ateneo. In primo luogo, non in tutte le 14 aree disciplinari CUN vi sono almeno 35 docenti e ricercatori, come prescrive la legge, e dunque dovranno essere ricercate opportune aggregazioni. In secondo luogo, vi è l'esigenza di non penalizzare ma anzi rafforzare la rete di sedi, consentendo la presenza di strutture stabili di didattica e ricerca sia a Modena che a Reggio Emilia. Più in generale, la Commissione ha condiviso l'orientamento che possano essere contemplati dipartimenti a carattere multidisciplinare qualora basati su collaudate esperienze di ricerca e di didattica.

I dipartimenti rappresentano strutture amministrative stabili e di ampia partecipazione, dove possono coesistere diversi gruppi e linee di ricerca. Per favorire una maggiore collaborazione nella ricerca, la Commissione ha concordato sul fatto che possano esistere dentro i dipartimenti centri di ricerca su specifiche tematiche, senza però autonomia amministrativa. E' emerso anche un orientamento favorevole all'esistenza di centri a carattere interdipartimentale. Su questo tema, tuttavia, non vi è stata una discussione approfondita.

I dipartimenti sostituiranno le facoltà nella gestione della didattica. Un aspetto importante, su cui la Commissione si è a lungo soffermata, sono i criteri di attribuzione dei corsi di studio di primo e secondo livello alle nuove strutture dipartimentali. Attualmente le facoltà sono autosufficienti nelle risorse didattiche necessarie a sostenere gli insegnamenti. I nuovi dipartimenti, se omogenei disciplinarmente, non potranno esserlo completamente.

L'orientamento unanime della Commissione è che per poter gestire un corso di studio, debbano essere garantiti dai membri del dipartimento una quota elevata dei crediti formativi nei vari settori disciplinari previsti dall'ordinamento didattico (almeno due terzi degli insegnamenti di base e caratterizzanti). Questo perché il dipartimento possa avere la necessaria autonomia di gestione e programmazione che sola può assicurare il buon funzionamento della struttura. Il resto delle risorse didattiche verrà fornito da altri dipartimenti, nell'ambito del coordinamento favorito dalle scuole di ateneo. Un dipartimento, inoltre, per poter essere istituito, dovrà avere le risorse necessarie a gestire un numero minimo di corsi di studio (almeno due) con un numero adeguato di studenti, un requisito analogo a quello attualmente in vigore per le facoltà.

Nel discutere dei dipartimenti, la Commissione ha preso atto della specificità di Medicina, data l'esistenza dei dipartimenti integrati che non potranno presumibilmente essere smantellati. L'idea è che Medicina debba riorganizzarsi secondo proprie modalità, coerentemente con quanto prescrive la legge, in maniera da garantire in modo unitario la gestione e il coordinamento delle attività didattiche e di ricerca.

## Le scuole

La Commissione si è soffermata a lungo sulle scuole (“strutture di raccordo” di dipartimenti affini, come specifica la legge 240), anche con differenze di accenti e posizioni. Le scuole rappresentano una novità per l’Italia, anche se organismi simili sono largamente presenti nell’esperienza europea.

La discussione si è concentrata sull’opportunità o meno che strutture di questo tipo debbano essere istituite (non sono infatti obbligatorie); sul peso e sull’importanza che queste strutture devono avere; sul loro eventuale numero.

La Commissione in maggioranza ha riconosciuto la necessità di avere delle scuole nel nostro ateneo. Dato che i nuovi dipartimenti tenderanno a essere omogenei disciplinarmente e dunque non autosufficienti nelle risorse didattiche, si renderà necessario un coordinamento efficace con dipartimenti affini per garantire tutte le competenze disciplinari richieste per l’attivazione dei corsi. Per fornire un’idea del problema, sono state predisposte delle tabelle sulla distribuzione dei CFU per dipartimento, facoltà e area CUN, che fotografano la situazione attuale e forniscono indicazioni sull’impatto di possibili aggregazioni in scuole sulle risorse didattiche (le tabelle sono disponibili nel sito *governance* di ateneo).

Un’altra motivazione a favore delle scuole è la rete di sedi. Il nostro ateneo offre corsi di studio in ambiti simili e in medesime classi di laurea nelle due sedi, attualmente gestiti da diverse facoltà e in futuro da diversi dipartimenti. E’ ragionevole che in questi ambiti vi sia un buon coordinamento tra sedi nella programmazione dell’offerta formativa.

Sul ruolo delle scuole, la preoccupazione espressa da molti è che possano avere un potere e un peso analogo alle attuali facoltà, a danno dei dipartimenti. L’orientamento della Commissione è pertanto per l’istituzione di scuole “leggere” che, come prescrive la legge 240, abbiano soprattutto una funzione di coordinamento delle attività didattiche, delle proposte di attivazione/soppressione dei corsi di studio, e dei servizi comuni a più dipartimenti. Coerentemente, l’idea prevalente è di scuole di ateneo prive di caratterizzazione territoriale, senza dotazioni finanziarie e con una struttura amministrativa ridotta all’essenziale.

Si è discusso se le scuole debbano avere un ruolo nel coordinare le richieste di programmazione delle risorse umane e materiali all’interno delle diverse aree, che devono rimanere di pertinenza dei dipartimenti. Attualmente sono soprattutto le dodici facoltà a svolgere questo ruolo e a essere interlocutori diretti degli organi accademici. La preoccupazione espressa da alcuni è che, con l’istituzione dei nuovi dipartimenti e senza un ruolo di mediazione delle scuole, vi potrebbe essere un aumento dei centri decisionali e di contrattazione delle risorse piuttosto che una semplificazione del quadro organizzativo. L’orientamento maggioritario della Commissione, tuttavia, pur riconoscendo l’importanza del coordinamento, è che debba sempre prevalere l’autonomia del singolo dipartimento e la sua capacità di rapportarsi direttamente con gli organi centrali di ateneo. L’esigenza di ridurre i centri decisionali può essere perseguita contenendo il più possibile il numero dei dipartimenti.

Vi è stata molta discussione su quale debba essere il numero e le dimensioni delle scuole, con posizioni e accenti diversi. La legge prescrive che possano essere al massimo dodici ma

che vi debba essere proporzionalità tra numero delle scuole e dimensioni dell'ateneo. Si è ragionato su un numero minimo di tre, espressioni ad esempio della grandi macro-aree disciplinari indicate dal CUN, e di un numero massimo di cinque-sei, dove i dipartimenti raggruppati rispondono a una maggiore affinità disciplinare.

Il timore, condiviso da molti, è che un numero elevato di scuole tolga spazio, autonomia e visibilità ai dipartimenti. Con poche scuole, inoltre, è stato fatto notare, entrambe le sedi potrebbero essere rappresentate. Altri hanno invece sottolineato come in alcune aree, soprattutto quelle di maggior impatto nel territorio, una certa visibilità della scuola e un più forte coordinamento tra i dipartimenti possano essere caratteristiche desiderabili (ingegneria, economia, medicina). Su questo terreno, le posizioni sono rimaste distanti, ma la maggioranza della Commissione ha mostrato di preferire un'articolazione con poche, grandi scuole multidisciplinari.

### **I dottorati di ricerca**

Le criticità dell'attuale organizzazione delle scuole di dottorato di ricerca è stata più volte rimarcata nelle discussioni in ateneo. Si avverte la necessità di un assetto diverso e più efficace del terzo livello della formazione, anche per favorirne lo sviluppo e consentire il reperimento di maggiori risorse provenienti da fonti esterne. La Commissione è consapevole di questo ma rileva come il quadro normativo sia ancora profondamente incerto. Allo stato attuale, si attende il decreto attuativo del Ministero che deve disciplinare le procedure di accreditamento dei corsi di dottorato e i requisiti necessari alla loro istituzione.

La discussione sull'organizzazione delle scuole e su come queste debbano interagire con i nuovi dipartimenti ed eventualmente con le scuole di ateneo è stata pertanto stralciata. Vi è stato tuttavia ampio consenso sul fatto che i dipartimenti debbano continuare ad avere un ruolo centrale nel governo e nell'istituzione dei dottorati, anche in coordinamento tra loro. Si è discusso anche della possibilità che le scuole di dottorato possano far riferimento a una struttura centrale di coordinamento, come accade in altri atenei italiani, ma non si è raggiunta nessuna definitiva conclusione a questo riguardo.

### **La rete di sedi**

Il nostro è un ateneo a rete di sedi, e una parte rilevante delle nostre attività di didattica e ricerca è localizzata a Reggio Emilia. La Commissione è unanime nel ritenere questa caratteristica un punto di forza del nostro ateneo, e Reggio Emilia un'opportunità strategica per lo sviluppo di UNIMORE. In più interventi, si è sottolineato come sarebbero auspicabili collaborazioni e accordi a tutti i livelli con le altre università della regione, raccogliendo in questo l'indicazione contenuta nella legge 240 sui processi di federazione degli atenei e le spinte in questa direzione che provengono dalla Regione Emilia Romagna.

Il tema della rete di sedi è entrato trasversalmente a più riprese in molte delle discussioni sugli organi centrali e sulle strutture primarie, dipartimenti e scuole. Per questa ragione, è stata dedicata a questo tema un'intera sessione di lavoro della Commissione, introdotta da una relazione del Pro-rettore di Reggio Emilia.

Lo statuto attuale, riconoscendo “pari dignità” tra le sedi, prevede che ci sia un pro-rettore per sede, che Reggio sia rappresentata negli organi, seppur in misura non simmetrica, che il bilancio di ateneo assicuri un riparto di risorse tra le due sedi, che ci sia un coordinamento interprovinciale tra gli enti locali delle due sedi. La rete è ispirata a principi di complementarità, integrazione e sussidiarietà.

Il punto di fondo sottolineato nella relazione è la necessità di dare maggiore visibilità e autonomia alla sede di Reggio, al fine di coinvolgere e motivare in misura più incisiva attori e istituzioni locali e attivare un processo di reperimento di risorse che possano sostenere lo sviluppo della sede e più in generale dell’ateneo.

Tra le soluzioni proposte, si propone che il prorettore di Reggio diventi l’unico prorettore di sede, delegando a questa figura poteri decisionali e di rappresentanza assai più ampi rispetto alla situazione attuale. Si propone inoltre che venga istituito un comitato di gestione e coordinamento della sola sede di Reggio che possa interagire con le istituzioni locali. In un quadro di maggiore decentramento amministrativo, si propone che vi sia un responsabile amministrativo di sede, con funzioni di coordinamento del personale e di raccordo con la sede amministrativa centrale e con il territorio reggiano. Si propone inoltre un’articolazione per sede del bilancio di ateneo e del documento di programmazione triennale. Si sottolinea infine come occorra prevedere una rappresentanza della sede reggiana nei nuovi organi centrali, senato e consiglio di amministrazione, in misura almeno proporzionale al peso attuale della sede di Reggio.

Riguardo alle strutture primarie, la relazione sottolinea come la riorganizzazione dell’ateneo non debba penalizzare la sede di Reggio, in termini di risorse e di strutture, prevedendo in particolare che alcuni dipartimenti rimangano ancorati alla sede e che l’articolazione delle scuole tenga conto della fisionomia bipolare dell’ateneo.

La Commissione, nel discutere il documento, ha condiviso le preoccupazioni di fondo espresse dal Pro-rettore e dai colleghi di Reggio e ha convenuto sull’importanza di conservare e rafforzare la rete di sedi. Le indicazioni su dipartimenti, scuole e consulta territoriale sono state in buona parte recepite. Gli altri punti della proposta non sono stati affrontati in dettaglio. In generale, non è emerso un consenso unanime a procedere a profonde modificazioni rispetto allo statuto attuale, ma la discussione è rimasta aperta.

**Approvato all'unanimità dalla Commissione  
Modena, 24 gennaio 2011**